Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 16

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

222ª seduta: giovedì 3 febbraio 2011

Presidenza del presidente BALDASSARRI

IN 1014
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 9 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* 5
LANNUTTI *(IdV)* 8, 10
VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 3, 7, 9

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

I lavori iniziano alle ore 9,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01631, presentata dal senatore Barbolini.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione a risposta orale il senatore Giuliano Barbolini, nell'auspicare l'adozione di misure volte al sostegno dell'economia meridionale, pone quesiti sugli obiettivi e le attività della Banca del Mezzogiorno, la cui costituzione è prevista con decreto-legge del 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Al fine di favorire l'incremento dell'offerta di credito nel Mezzogiorno e ridurre lo squilibrio esistente tra le Regioni meridionali e quelle del Centro-Nord in termini di disponibilità e costo delle risorse finanziarie disponibili per il sistema imprenditoriale, la legge finanziaria 2010 ha disciplinato le modalità per l'istituzione della Banca del Mezzogiorno.

La Banca del Mezzogiorno è un'istituzione finanziaria di secondo livello (si appoggia alla rete delle banche e delle istituzioni che aderiscono all'iniziativa con l'acquisto di azioni) che sostiene progetti di investimento nel Mezzogiorno e promuove il credito alle piccole e medie imprese. Nell'ambito della disciplina di cui sopra, è stato istituito il comitato promotore della Banca del Mezzogiorno che ha, tra gli altri compiti svolti, contribuito a identificare i criteri per l'individuazione dei potenziali soci fondatori tra banche operanti nel Mezzogiorno, imprenditori o associazioni di imprenditori e società a partecipazione pubblica.

A valle delle attività del comitato promotore, Poste Italiane S.p.A. e il sistema del credito cooperativo hanno presentato a fine luglio 2010 una manifestazione di interesse a Unicredit per l'acquisizione del Mediocredito centrale. Successivamente sono state effettuate una *due diligence* di carattere operativo e una *due diligence* contabile, si è proceduto a valutare il

progetto industriale correlato alla potenziale acquisizione e, infine, si è concluso a dicembre 2010 un contratto di compravendita con Unicredit per l'acquisto del 100 per cento del capitale sociale di Mediocredito centrale da parte di Poste Italiane S.p.A.

Per quanto riguarda il quesito relativo agli indirizzi dati a Poste Italiane S.p.A. in ordine all'acquisizione del Mediocredito centrale, come previsto dalla legge finanziaria 2010 all'articolo 2, comma 163, lo Stato ha assunto (e continuerà ad assumere), nell'ambito delle attività relative alla creazione della Banca del Mezzogiorno, un ruolo di facilitatore di processi e dell'iniziativa privata con un uso limitato (5 milioni di euro) del bilancio statale: le norme sono state e saranno infatti attuate nel rispetto della vigente normativa nazionale e dell'Unione europea e in particolare delle disposizioni in materia di aiuti di Stato. Coerentemente a tale disposizione, Poste Italiane S.p.A. ha proceduto all'acquisizione in base ai normali criteri di indipendenza gestionale e deliberando le proprie decisioni nell'ambito delle sedi normalmente dedicate a tali tipologie di operazioni. È parimenti opportuno rilevare come l'acquisizione di Mediocredito centrale sia stata effettuata a valori di mercato e seguendo l'*iter* caratteristico delle normali operazioni di acquisizione di questo tipo.

Per quanto riguarda le linee del piano industriale, coerentemente a quanto previsto nelle attività del comitato promotore e ai bisogni espressi dal sistema delle imprese del Mezzogiorno, si prevede che Banca del Mezzogiorno opererà su tre aree di attività chiave: interverrà innanzitutto sul credito industriale e agrario, al fine di sostenere fmanziariamente gli investimenti, lo sviluppo e la crescita nelle imprese industriali e agricole operanti nel Mezzogiorno; sarà una banca di garanzia, allo scopo di supportare i confidi nella loro attività e favorirne l'evoluzione e il consolidamento, attraverso la fornitura di servizi specialistici e di controgaranzie agli stessi, e di cogaranzie alle imprese garantite direttamente da questi ultimi; si occuperà della gestione di fondi di garanzia pubblici, sia nell'ambito nazionale, sia nell'ambito dei fondi comunitari. Per la prima area, i principali prodotti saranno rappresentati da mutui a medio-lungo termine a imprese industriali, chirografari o garantiti (ad esempio da Confidi); mutui a medio-lungo termine a imprese del settore agroalimentare, garantiti attraverso il fondo di garanzia Ismea e anticipi su contributi previsti dalla politica agricola comunitaria (PAC). Per la seconda, si intende svolgere un ruolo di supporto all'aggregazione dei confidi mediante la fornitura di servizi a elevato contenuto specialistico e di prestazione di controgaranzie e cogaranzie. Per la terza, in caso di effettiva aggiudicazione della gara per la gestione del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, Banca del Mezzogiorno potrà continuare a gestire il fondo centrale di garanzia, affiancando la sua gestione, attraverso la partecipazione a specifici bandi di gara, a quella di fondi regionali di garanzia; inoltre, Banca del Mezzogiorno potrà sviluppare in modo significativo la diffusione dei fondi Jeremie, ottimizzando in maniera sostanziale l'utilizzo dei fondi allocati attualmente, caratterizzati da limitata velocità di assegnazione,

scarsa qualità nella selezione dei progetti e sbilanciamento sulla forma tecnica del fondo perduto.

Si soggiunge che il progetto della Banca del Mezzogiorno è ancora in fase di completamento e non risulta allo stato attuale ancora definita l'esatta composizione della compagine sociale. In particolare, è in fase di valutazione da parte delle banche di credito cooperativo e delle banche popolari l'ingresso nella compagine sociale. Ciò nonostante, quale che sia la compagine sociale finale, resterà in ogni caso ferma la piena autonomia gestionale ed operativa della Banca del Mezzogiomo rispetto allo Stato. Una volta identificata l'entità della partecipazione da parte delle banche di cui sopra e di altri soci, saranno definiti in dettaglio i meccanismi e gli organismi di *governance*.

In questa prospettiva è opportuno evidenziare come, dal momento che la definizione puntuale di una *governance* efficace è condizione necessaria per l'ottenimento delle previste autorizzazioni da parte della Banca d'Italia, si seguiranno nell'ambito della costituzione della Banca del Mezzogiorno le normali indicazioni formulate dall'organismo vigilante. In base alle osservazioni più volte formulate, è infine necessario segnalare come tutta l'operazione della Banca del Mezzogiorno sia stata concepita e sviluppata come un'operazione in cui lo Stato si è limitato a facilitare l'iniziativa privata e coerente con una logica di mercato. In questo senso, la già citata presenza di soci bancari privati nell'ambito dell'iniziativa rappresenta un'ulteriore salvaguardia rispetto al paventato pericolo di creare un'istituzione i cui risultati potrebbero essere caratterizzati da perdite strutturali.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, prendo atto della risposta del Sottosegretario, ma non sono per nulla soddisfatto perché i contenuti di questa risposta potevo desumerli da una neanche particolarmente assidua e accurata lettura degli organi di informazione.

Voglio mettere in evidenza innanzitutto che c'è una siderale distanza temporale tra il momento in cui ho presentato l'interrogazione e quello in cui si è ritenuto di dare questa risposta. Quando è stata formulata l'interrogazione volevo cercare di capire quali erano le scelte, gli indirizzi e gli orientamenti che stavano maturando su una questione che ha dei profili di singolarità perché non è nel *core business* di Poste Italiane S.p.A. acquisire banche e operare strettamente in questi termini. Può essere discutibile, però ricordo che abbiamo messo in croce qualcuno perché al telefono aveva detto con un'innocente iperbole di avere una banca. In questo caso bisognerebbe poter essere in condizione di capire le strategie che hanno mosso comportamenti e decisioni operative.

In secondo luogo, mentre in questi giorni stiamo discutendo di rilancio di processi di liberalizzazione di mercato, in questo caso siamo in presenza di una dinamica che è di «irizzazione» di un soggetto a forte partecipazione pubblica e statale. Intravedo, quindi, un elemento di singolare contraddizione. Non mi sfugge, inoltre, che il capitale di Poste Italiane è, credo, completamente – deve essere riacquisito il 25 per cento delle fon-

dazioni nella Cassa depositi e prestiti – nelle mani e nel controllo del Ministero dell'economia. Anche questo è un dato che ha una qualche singolarità.

Vi è, infine, la questione della Banca del Sud; questo straordinario, potenziale ed enfatizzato motore della fertilizzazione e dinamicizzazione dell'economia meridionale si configura come una riedizione di passate non commendevoli esperienze come quelle della Banca del Mezzogiorno perché, in realtà, siamo di fronte ad una scatola che dichiara degli intenti e che però, concretamente, ancora non ha avviato alcuna operatività. Tutto questo coinvolgimento di soggetti privati, questa mobilitazione di risorse mi pare ancora di là da venire e l'unico risultato effettuale è che si è costruito quello che potrà diventare, io temo, un soggetto in cui la politica ancora una volta fa mestieri che non le competono.

In particolare, il Ministero dell'economia e delle finanze continua a portare avanti una strategia di accentramento su di sé di leve di controllo che mi domando se facciano bene al rilancio economico del Paese. Certamente non aiutano la quadratura dei conti pubblici ed espongono ad ulteriori rischi dal punto di vista delle spese e dell'indebitamento.

La risposta mi sembra dunque del tutto insoddisfacente in riferimento al piano strategico, dal momento che ci si è limitati a mere dichiarazioni di intenti. Allo stato dell'arte si prende atto ancora una volta di uno strumento che, pur presentato in maniera roboante, resta del tutto da costruire, e registriamo piuttosto atteggiamenti di protagonismo da parte di soggetti come Poste Italiane S.p.A. che a mio avviso rischiano di rafforzare una preoccupazione rispetto alla realizzazione di un progetto che non produrrà i risultati auspicati e che servirà soltanto a garantire una maggiore possibilità di «controllo politico» oltre a determinare forme degenerative dell'intervento pubblico rispetto ad un'economia sussidiaria e para-assistenziale. Non è certamente di questo che ha bisogno il Mezzogiorno d'Italia.

Anziché andare in questa direzione sarebbe stato molto più semplice salvaguardare il principio dell'accesso automatico al credito di imposta per le imprese meridionali, una misura che aveva dimostrato di poter funzionare bene proprio perché si affrancava dai condizionamenti della politica, metteva in moto energie positive e costruiva le condizioni per un effettivo rilancio dell'economia e dell'occupazione nella società del Mezzogiorno.

Detto ciò, Sottosegretario, le faccio in conclusione un'ulteriore puntualizzazione critica nei confronti non suoi, ma del Ministero dell'economia e delle finanze che rappresenta. Si deve stigmatizzare un'eccessiva mancanza di trasparenza del Ministero rispetto alle pur ridotte richieste di risposte, puntualizzazioni, chiarimenti, informative che nella funzione di sindacato ispettivo i parlamentari, esercitando le loro responsabilità, cercano di promuovere. Mi riferisco, ad esempio, a un'interrogazione che ho presentato nel settembre scorso in Aula in riferimento ad una delicata vicenda concernente le imprese che si erano avvalse di una facoltà consentita dalla manovra prevista dal terzo decreto-legge anticrisi varato dal Ministero in questione per estinguere, a basso costo, contenziosi pen-

denti presso la Corte di cassazione. Dal momento che sono trascorsi quasi sette mesi senza risposta, sono disponibile a trasformarla in un'interrogazione da svolgere in Commissione, in modo da avere prima della fine di questa legislatura un chiarimento circa le conseguenze intervenute per effetto delle decisioni assunte dal Governo, a suo tempo confermate dal Parlamento con uno dei tanti voti di fiducia imposti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01655, presentata dal senatore Lannutti.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'interrogazione 3-01655 del senatore Lannutti concerne quesiti relativi a risparmi annunciati dalla Banca d'Italia.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che i risparmi derivanti dalla riorganizzazione territoriale, richiamati nella relazione sulla gestione allegata alla Relazione annuale per il 2009, si ragguagliano a 80 milioni di euro annui.

Si osserva, inoltre, che l'importo indicato quale costo legato alla chiusura della filiale di Savona si riconnette a una convenzione stipulata all'epoca dell'edificazione dello stabile della filiale. Il pagamento al Comune di una somma a titolo di indennizzo ha reso l'immobile libero da ogni vincolo; in mancanza, sarebbe stata non attuabile la sua alienazione e si sarebbe quindi determinato il sostanziale immobilizzo di un valore economico che, secondo le stime, è pari a poco meno di quattro volte il costo sostenuto per lo svincolo.

Per quanto concerne la trasparenza delle remunerazioni del vertice della Banca, si fa presente che copia della dichiarazione dei redditi soggetti all'IRPEF viene trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Quest'ultima disciplina anche il diritto dei cittadini di conoscere tali dichiarazioni.

Quanto alla remunerazione dei dipendenti della Banca d'Italia, si segnala che il costo medio unitario del personale si ottiene sommando allo stipendio lordo gli oneri accessori a carico del datore di lavoro, le prestazioni straordinarie e le diarie per missioni e trasferimenti; tale importo comprende, quindi, elementi accessori alla retribuzione, legati all'estensione oraria dell'attività lavorativa nonché all'espletamento di incarichi in prevalenza connessi con le funzioni istituzionali.

Si soggiunge che il 25 ottobre 2010 sono stati sottoscritti, tra gli altri, gli accordi in tema di trattamento normativo ed economico del personale a definizione del quadriennio 2006-2009 e quelli in tema di trattamento economico per l'anno 2010. Sono attualmente in corso incontri con le organizzazioni sindacali per apportare i necessari interventi sulla disciplina interna in relazione al blocco degli adeguamenti economici di carattere generale per il triennio 2011-2013 e alla riduzione dal 1º gennaio 2011 e fino al 31 dicembre 2013 delle retribuzioni superiori a 90.000 euro (nella misura del 5 per cento fino a 150.000 euro e del 10 per cento per la parte eccedente).

Quanto al presunto sovradimensionamento del servizio gestioni immobiliari, occorre tener presente che l'Istituto dispone di un considerevole patrimonio ad uso istituzionale distribuito sull'intero territorio nazionale. Tale patrimonio è composto anche di immobili di notevole pregio storico ed artistico. Gli interventi che si rendono necessari sugli stabili in parola, sia di tipo edilizio, sia di tipo impiantistico, vengono seguiti da dipendenti del ruolo tecnico del servizio gestioni immobiliari, i quali assumono direttamente i vari ruoli previsti dalla normativa generale sugli appalti.

Un discorso a parte merita la gestione del patrimonio immobiliare a reddito ubicato in Roma e Napoli. La Banca, sin dal 1977, si avvale di una società esterna per le attività di gestione e di amministrazione di tali cespiti. Nel 2008, in esito ad una procedura di gara pubblica, l'attuale società amministratrice, Sovigest S.p.A., è risultata aggiudicataria dell'appalto. All'epoca dell'esperimento della gara e della conseguente assegnazione dell'appalto, il dottor Scimia non ricopriva nessuna carica nella Sovigest. La manutenzione, edile e impiantistica, dei numerosi edifici istituzionali della Banca in Roma è affidata, secondo un criterio di ripartizione territoriale, a diverse ditte aggiudicatici delle relative procedure di gara espletate ai sensi della normativa pubblica vigente in materia e una di queste è la Gia.Fi Costruzioni S.p.A., che si è aggiudicata nel 2008 il relativo appalto.

È presente un centro per l'assistenza sociale e culturale tra i dipendenti della Banca d'Italia, ma si tratta di un'associazione non riconosciuta, della quale sono soci i dipendenti e i pensionati della Banca d'Italia, costituita, ai sensi dell'articolo 11 dello Statuto dei lavoratori, per il perseguimento di finalità di carattere sociale, ricreativo, culturale, artistico, sportivo e assistenziale, finalità tipiche dei CRAL aziendali. Il centro per l'assistenza sociale e culturale si avvale dei contributi versati annualmente dalla Banca e dai soci. Il contributo della Banca, la cui misura è definita da accordi sindacali, è utilizzato prevalentemente per garantire servizi sociali, di cui circa la metà è composta da contributi per attività di studio. La direzione e l'amministrazione del centro per l'assistenza sociale e culturale sono rimessi al consiglio direttivo, i cui componenti sono eletti dai dipendenti e dai pensionati. L'espletamento delle cariche presso il centro per l'assistenza sociale e culturale è gratuito.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, ringrazio la sottosegretaria all'economia, onorevole Sonia Viale, per la cortesia, ma giudico questa risposta reticente, nel senso che anche tra le righe traspare il fatto che questi oligarchi non possono e non devono rispondere al Parlamento e a nessuno. Quando si parla, per esempio, del CRAL – sappiamo cosa sono i CRAL aziendali, li conosciamo perché ne abbiamo fatto parte quando abbiamo lavorato in banca – non si dice il contributo versato dalla Banca d'Italia, tanto che si devono andare a vedere i contratti sindacali. Se non è reticenza questa, qual è? Quella che si pratica nelle Regioni meridionali? Questo riguarda il CRAL e i tornei di scopa.

Vengo ora alla risposta sugli emolumenti del signor Governatore, del signor direttore, della signora Tarantola che, qualche giorno fa, in evidente collusione con le banche vigilate sono andati con il cappello in mano a Piazza del Gesù a prendere ordini dai signori dell'ABI, Mussari e compagni, per sapere come piazzare 240 miliardi di obbligazioni che nessuno vuole e a chiedere altre cose. Presidente, anche se non sono un professionista della politica, appartengo ad una classe politica spesso additata con disprezzo sui mezzi di informazione come casta perché avremmo chissà quali privilegi. Ebbene, la casta politica che, seppur nominata in virtù di una legge elettorale, rappresenta la volontà e la sovranità popolare è messa ai raggi X: lo stipendio di un senatore o di un deputato è pubblicato sui siti del Senato e della Camera. Questi signori, invece, rimandano alla dichiarazione dei redditi che viene trasmessa alla Presidenza del Consiglio. Io cerco di mantenere la calma, ma la risposta è insoddisfacente, non all'altezza della Banca d'Italia e non fa onore a chi l'ha data perché questo tende a coprire tutto ciò che non è chiaro, trasparente e non dà la possibilità di conoscere quanto guadagna il signor Draghi, la signora Tarantola che ha fatto carriera con l'*ex* governatore Fazio perché andava a braccetto con Fiorani, il furbetto del quartierino, e gli ha assecondato tutte le fusioni, dalla Banca popolare di Crema fino a tutto quello che è accaduto.

Allora, signor Presidente, non sono soddisfatto. Non mi riferisco alla cortesia del Sottosegretario, ma alle risposte reticenti che qualificano una Banca d'Italia che dovrebbe mostrare all'opinione pubblica quegli scheletri negli armadi che continuano ad avere. Anche il governatore Draghi è tenutario di quegli scheletri in armadi che non vuole aprire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01814, presentata dal senatore Lannutti.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione il senatore Elio Lannutti chiede chiarimenti riguardo a notizie di stampa che riferiscono dell'esistenza di un gruppo di banchieri che si riunirebbero segretamente «per speculare con il *trading* sui derivati». In relazione a ciò, l'interrogante chiede al Governo di conoscere quali misure urgenti intenda adottare, in coordinamento con gli altri Governi del G20, per impedire che la descritta attività arrechi nocumento «alla ricchezza economica delle Nazioni e al sudato risparmio dei cittadini». La Commissione nazionale per le società e la borsa ha comunicato che non dispone di informazioni circa presunti incontri settimanali tra i rappresentanti delle banche indicate nell'interrogazione.

Ciò detto si rappresenta, peraltro, che la materia degli strumenti derivati è attualmente oggetto di alcune iniziative intese, tra l'altro, a rendere più trasparenti le negoziazioni che su tali strumenti si svolgono al di fuori dei mercati regolamentati, nonché a contenere il rischio sistemico ad esse associato. Tali iniziative sono state condivise nell'ambito del G20 ed

hanno dato luogo a riflessioni e proposte di regolamentazione negli Stati Uniti, in Europa ed in Giappone.

Si soggiunge che la CONSOB è attualmente coinvolta nei consueti procedimenti di collaborazione per la stesura di bozze di testi normativi, che verranno sottoposti alle competenti sedi comunitarie e che toccano alcuni elementi di criticità sollevati nell'interrogazione in argomento ed attinenti ai mercati di strumenti derivati. Il Ministero dell'economia e delle finanze e, in particolare, il Dipartimento del tesoro svolgono un costante monitoraggio circa l'andamento dei mercati finanziari con particolare riferimento al mercato obbligazionario dei titoli di Stato italiani. La garanzia del buon funzionamento del mercato secondario è fondamentale non solo ai fini della tutela degli investitori finali, e quindi del risparmiatore, ma anche ai fini del contenimento del costo di finanziamento per l'emittente, in quanto la minore o maggiore liquidità dei titoli ha una notevole influenza sulla formazione dei prezzi sul mercato secondario ed in via indiretta sul mercato primario. Gli specialisti in titoli di Stato vengono selezionati dal Ministero dell'economia tra gli operatori principali sui mercati all'ingrosso dei titoli di Stato che rispettino stringenti requisiti, tra cui quello di garantire un'efficace copertura delle aste dei titoli di Stato (con l'obbligo di una quota minima del 3 per cento annua sul totale emesso) e di contribuire alla liquidità e profondità del mercato secondario degli stessi titoli; entrambe le attività hanno garantito al Ministero dell'economia e delle finanze la possibilità di continuare a collocare i titoli di Stato anche durante le fasi più acute della crisi dei debiti sovrani europei. Il mantenimento dello *status* di specialista, che consente alla banca di beneficiare dell'accesso esclusivo come *lead manager* alle operazioni di collocamento in euro o in valuta estera, è rigidamente vincolato al rispetto continuativo di tali requisiti di cui il dipartimento del tesoro cura il monitoraggio. L'elenco degli specialisti in titoli di Stato italiani è attualmente composto da venti banche di investimento, tra cui tutte le nove citate nell'interrogazione. Si fa presente che nell'ultimo biennio, sul mercato primario, queste ultime hanno acquistato circa la metà di tutte le emissioni collocate tramite il meccanismo d'asta e, sul mercato secondario regolamentato all'ingrosso, hanno trattato circa un terzo della totalità delle negoziazioni a pronti (cosiddette *cash)* ed un quinto delle negoziazioni in pronti contro termine. L'eventuale cancellazione delle suddette banche dalla lista degli specialisti in titoli di Stato nelle forme prospettate nell'interrogazione, oltre a non essere consentita dalla normativa attuale, la quale prevede specifici e ben determinati motivi di esclusione comprovati da elementi di riscontro oggettivi, rappresenterebbe, alla luce di quanto argomentato, un grave danno per il Ministero dell'economia e delle finanze ai fini del collocamento dei titoli di Stato, nonché del buon funzionamento in termini di liquidità e scambi del relativo mercato secondario.

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, questa risposta è più convincente, a differenza della precedente sulla Banca d'Italia, e fornisce chiarimenti che possono anche essere condivisi. Voglio confidare in un nuovo

corso da parte della CONSOB con la nuova presidenza Vegas e, quindi, mi auguro che alcuni fatti spiacevoli accaduti non si ripetano, soprattutto quando si tratta del sudato risparmio accumulato dai pensionati.

In questa interrogazione venivano citate nove banche (Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan, Citigroup, Bank of America, Deutsche Bank, Barclays, UBS e Credit Suisse). Si tratta di banche straniere accusate negli Stati Uniti d'America, tanto che alcune sono sotto inchiesta e sotto processo per non essersi comportate in maniera trasparente rispetto al mercato e ai risparmiatori, ma semplicemente a proprio vantaggio e profitto. Voglio ricordare che una banca come Goldman Sachs, riducendo gli stipendi ai propri dipendenti anche all'ultimo, elargisce ogni anno 30 volte di ciò che può guadagnare un lavoratore italiano, ossia intorno ai 470.000-500.000 dollari. Sono stipendi che giudico scandalosi.

Per quanto riguarda la questione dei derivati, voglio ricordare che i banchieri hanno ricominciato a speculare sulle materie prime.

Infine, è significativo che, nell'ottica di dotarsi di alcuni strumenti di vigilanza, proprio qualche giorno fa il Parlamento europeo non abbia ratificato le proposte di nomina riferite alle autorità europee di vigilanza – l'Italia era presente con un rappresentante della Banca d'Italia, tale Enria – chiedendo alle suddette autorità, che derivano esclusivamente dalle banche, dalle finanziarie e dalle assicurazioni di cui sono la *longa manus* – e per fortuna anche il Parlamento europeo comincia a svegliarsi – di dare certezza e garanzie sul loro reale funzionamento. In sostanza, non si vuole più essere presi in giro. Le ratifiche sono dunque sospese in attesa di ulteriori impegni scritti da parte delle autorità coinvolte.

Signora Sottosegretario, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto di questa risposta, nella consapevolezza che c'è ancora molto da fare per evitare che questa cupola, questo *club* segreto, continui a nuocere e ad attentare alla sovranità degli Stati e alla ricchezza delle Nazioni.

Da ultimo, informo la Commissione che è stata avviata un'indagine molto approfondita da parte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Trani, di cui è titolare il pubblico ministero Michele Ruggiero, nei confronti dell'agenzia internazionale di *rating* Moody's, che il 6 maggio emise un rapporto a seguito del quale si sarebbe potuto verificare un grave danno al mercato dei titoli di Stato italiani. Siccome un danno vi è stato, mi auguro che tale inchiesta porti ad acquisire tutte le responsabilità dei signori coinvolti, che fanno quello che vogliono e non rispondono neanche alla politica.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,10.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nelle ultime settimane da più organi di stampa si è data notizia che sarebbe in corso una *due diligence* per l'acquisizione da parte di Poste italiane e Iccrea *holding* del Mediocredito centrale (un istituto con patrimonio netto di 170 milioni di euro, 50 milioni di ricavi e circa 200 dipendenti dopo la riorganizzazione decisa da Unicredit, che ha scorporato, trasferendolo, il ramo *corporate,* con circa 300 dipendenti, a Unicredit *corporate banking);*

a quanto riportato dalle stesse fonti di stampa, l'operazione in questione sarebbe riconducibile ad un concerto di intenti intervenuto tra il Ministro in indirizzo e l'ex amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, per far confluire, con procedure accelerate, il Mediocredito centrale a Poste italiane, consentendo loro di poter così incorporare una licenza bancaria da mettere in campo nell'ambito della costituenda Banca del Mezzogiorno;

l'aprirsi di Poste italiane alla conquista di nuovi campi di attività (non tutte e sempre pienamente remunerative degli investimenti sostenuti) sta configurando quello che è stato definito un processo di «Irizzazione» della società (Bancoposta, Poste vita, Poste shop, Poste commerce, Mistral air, Poste mobile, eccetera), con una strategia che, sfruttando la capillarità della diffusione sul territorio degli sportelli e l'indubbio vantaggio di posizionamento sul mercato, corre però il rischio di lasciare troppo sacrificato il *core business* del recapito, che in quanto servizio universale affidato *ex lege,* deve recuperare per Poste italiane la sua centralità di *mission,* operando per superare le carenze rilevabili, e peraltro acclarate dallo stesso amministratore delegato Sarmi, quando richiama «le odiose file negli uffici postali», per promuovere in alternativa i servizi mobile della stessa azienda, quasi che questo disservizio, a scapito degli utenti, possa funzionare paradossalmente come un vantaggio competitivo per l'azienda;

considerato che nella prospettiva di costituzione della Banca del Mezzogiorno, corroborata dal nuovo acquisto del Mediocredito centrale da parte di Poste italiane, non sono certo fugate e anzi tendono ad acuirsi le preoccupazioni che, sul modello di precedenti negative esperienze, si possa venire a configurare un nuovo «carrozzone», con il corollario prevedibile di pratiche di deleteria discrezionalità nell'erogazione dei prestiti. Inoltre, ricordando che il Ministro in indirizzo aveva già, nel 2006, provato a far percorrere a Poste italiane un progetto consimile, poi abbando-

nato per la scarsa affidabilità del disegno e dei soggetti coinvolti, e per le forti riserve sollevate proprio in relazione al rischio delle conseguenze sopra paventate, va ulteriormente sottolineato che le stesse Poste italiane, cui il Ministro intende assegnare rispetto alla banca del Mezzogiorno un ruolo di *leadership,* anche attraverso l'acquisizione della maggioranza di Mediocredito centrale (a meno di un diverso avviso dei nuovi vertici di Unicredit) entro la fine dell'anno torneranno sotto il controllo pieno del Ministero dell'economia e delle finanze attraverso il trasferimento del pacchetto del 35 per cento ancora detenuto dalla Cassa depositi e prestiti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in qualità di azionista proprietario, non ritenga necessario fornire tempestivamente al Parlamento informazioni circa gli indirizzi dati a Poste italiane in ordine all'acquisizione del Mediocredito centrale, per un'operazione che vedrebbe così integrare una licenza bancaria, di cui Poste italiane non dispone, insieme al *brand* alle competenze per il merito di credito, oltre al fatto che lo stesso istituto è già *partner* del Ministero dello sviluppo economico come gestore del Fondo di garanzia nazionale per il credito alle imprese;

se non ritenga doveroso fornire parimenti elementi riguardo alle linee del piano industriale e circa il modello di *governance* della istituenda Banca del Mezzogiorno nonché ogni elemento di trasparenza e garanzia al fine di scongiurare il rischio, sicuramente di tutta evidenza, di un'impropria concentrazione di potere e di strumenti nella completa discrezionalità del Ministero dell'economia e del Governo, con il conseguente fondato pericolo di un ritorno alle esperienze delle banche pubbliche imbottite di sofferenze, perché subalterne agli interessi delle maggioranze politiche del momento.

(3-01631)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nei giorni scorsi la Banca d'Italia, mediante consuete veline riportate acriticamente da giornali e giornalisti, ha annunciato un taglio del 10 per cento degli stipendi per il Governatore e gli altri vertici;

il Consiglio superiore dell'istituto dovrebbe infatti approvare a novembre la proposta del taglio del 10 per cento degli emolumenti del Governatore Mario Draghi e degli altri componenti del direttorio, in linea con le misure decise dal Governo sul pubblico impiego, ma, con provvedimento autonomo, la Banca d'Italia punta a fare diventare operative le nuove misure già dal 1º gennaio 2011;

tra i capitoli allo studio, alcuni tagli per gli stipendi del personale (per le buste paga più «generose») e un blocco degli adeguamenti economici di carattere generale nel triennio 2011-2013: misure già previste per il settore pubblico dalla manovra del Governo, la quale aveva dato libertà d'azione alla Banca d'Italia, pur invitandola a seguire la direzione dei tagli. Essi, come risulta da un articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera»

il 14 ottobre 2010, «sono al centro di una lettera interna del direttore generale Fabrizio Saccomanni, che ha giustificato le misure «in ossequio al principio di solidarietà». La Banca d'Italia prevede una limatura del 5% per le retribuzioni superiori a 90 mila euro per la parte fino a 150 mila euro, e del 10 per cento per la quota eccedente. Fuori dal pacchetto di misure, invece, gli aumenti legati al merito e alla produttività. Mentre altri risparmi dovrebbero arrivare sul fronte degli stanziamenti per beni e servizi: anche in questo caso viene prevista una riduzione del 10%»;

mentre lavoratori, pensionati e piccole e medie imprese hanno subito una delle più gravi crisi economiche a memoria d'uomo, con una caduta verticale del potere di acquisto ed una vera e propria falcidia di 13,4 milioni di posti di lavoro cancellati negli ultimi due anni nei Paesi appartenenti all'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), gli oligarchi (quindi anche quelli appartenenti alla Banca d'Italia) direttamente responsabili della crisi, hanno continuato ad aumentarsi i loro già lauti stipendi e le entrate accessorie, i cosiddetti *benefit*, come risulta sia dai guadagni dei banchieri (ad esempio, Profumo di Unicredit ha recentemente ottenuto 40 milioni di euro di buona uscita, oltre *stock option)* che si sono accresciuti le buste paga del 25 per cento contro un calo dei profitti del 41 per cento, o dalla tavola 22.1 della relazione annuale, diffusa il 31 maggio 2010 all'assemblea dei partecipanti di Banca d'Italia, che illustra la composizione del personale, con una consistenza pari a 653 dirigenti; 1.450 funzionari; 1.273 coadiutori; 4.147 altro personale; 5.009 uomini e 2.514 donne, le spese per i cui emolumenti nella tabella del conto economico sono addirittura lievitate rispetto al 2008 di ben 18 milioni di euro, a fronte di una riduzione del personale di 232 unità;

tenere in piedi una Banca d'Italia – che, a giudizio dell'interrogante non ha mai tutelato i diritti di risparmiatori e consumatori, ma ha sempre difeso gli interessi delle banche, con tassi più elevati e condizioni più onerose e con i costi di gestione dei conti correnti più alti al mondo, che ammontano, secondo l'ultimo rapporto del Commissario europeo ai servizi finanziari Michel Barnier, a ben 295,68 euro in Italia, contro una media di 114 dei 27 Paesi europei, – è costato nel 2009 ben 798.082 milioni di euro, con un costo medio del personale di 104.611 euro;

ritornando alle notizie riportate dalla stampa, secondo le quali il Governatore avrebbe deciso una riduzione del 10 per cento per tutti i membri del Direttorio, una del 5 per cento sulle retribuzioni oltre i 90.000 euro e del 10 per cento oltre i 150.000 euro, con contratti congelati per il triennio 2011-2013, la Banca d'Italia non ha ritenuto di comunicare alla stampa quale sia l'entità degli stipendi elargiti ogni mese al *top management* di Palazzo Koch, con particolare riguardo al Governatore Mario Draghi, al direttore generale Saccomanni e agli altri membri del direttorio, nonché al capo della vigilanza dottoressa Anna Maria Tarantola, stipendi per i quali non è prevista alcuna forma di pubblicità;

è infatti lecito sospettare che si tratti dell'ennesima campagna propagandistica, analoga a quella relativa agli annunciati risparmi attraverso

tagli alle filiali che tuttavia non risultano dall'ultimo bilancio disponibile, come del resto dimostra il caso della filiale di Savona, che avrebbe persino registrato un aumento di spesa di 5,4 milioni di euro;

ritenuto dall'interrogante che i richiamati amministratori, assimilabili ad oligarchi, direttamente responsabili di omessa vigilanza sulle gravissime sciagure prodotte dagli eccessi di banche d'affari, guidate da veri e propri «bankster», che hanno massicciamente speculato, provocando la crisi del 2007-2008, e che ora hanno ripreso indisturbati la loro attività, non possono continuare ad agire senza tener conto dei diritti spettanti ai consumatori;

considerato che:

secondo l'ultimo rapporto OCSE, nei Paesi Dell'OCSE ci sono 13,4 milioni di disoccupati in più come diretta conseguenza delle speculazioni e dei mancati controlli;

a quanto risulta all'interrogante, gli incrementi di spesa dei 7.629 dipendenti della Banca d'Italia, anche con costi elevati per finanziare iniziative destinate al tempo libero dei dipendenti, sono stati pari a circa il 7 per cento della spesa pro capite per dipendente, che nel 2009 ha toccato i 113.400 euro. Per non parlare degli oneri accessori cresciuti di oltre il 5 per cento pro capite da 89.300 euro a 93.800 euro, e di altre spese come quelle relative a diarie per missioni e trasferimenti;

secondo fonti ben accreditate, vi sarebbero enormi spese per la chiusura delle filiali, nonché costi elevati per la custodia degli edifici vuoti; i dipendenti godono inoltre di indennità di trasferimento per il personale inviato in altre filiali e di liquidazioni a chi ha concluso l'attività lavorativa;

spese molto rilevanti vengono inoltre sostenute dalla Banca d'Italia per adattare gli archivi e le apparecchiature di contazione delle altre filiali e per spostare tutto il materiale delle filiali chiuse,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulti al Governo, i preannunciati risparmi attraverso i tagli alle filiali, le cui economie non sono evidenziate nell'ultimo bilancio di esercizio, si siano risolti, al contrario, in un aumento dei costi, come nel caso della filiale di Savona, che avrebbe comportato un aumento di spesa pari a 5,4 milioni di euro;

se risulti che la Banca d'Italia, come se fosse una grossa impresa, abbia una sorta di servizio di attività immobiliari composto di circa 300 persone, 50 delle quali effettuano quattro missioni al mese presso le filiali con un guadagno netto mensile di 2.000-3.000 euro oltre allo stipendio e che un funzionario di 1º livello percepisce uno stipendio medio netto di 7.000 euro al mese;

se al Governo risulti che, oltre ai servizi tecnici, per la gestione del patrimonio immobiliare di Roma (la cui assegnazione degli alloggi da parte di un'apposita commissione non sempre è gestita con criteri trasparenti a quanto risulta all'interrogante), operi una società al cui vertice vi

sia il dottor Luigi Scimia, ex funzionario generale della Banca d'Italia ed ex presidente Covip; e che la GIAFI Costruzioni, che ha l'appalto della manutenzione a Roma, sia nell'elenco delle società che hanno partecipato ai lavori per il G8 a La Maddalena;

se risulti altresì che il personale dell'istituto, che percepisce una remunerazione media ben superiore a quella del pubblico impiego con oltre 104.000 euro l'anno, continui a beneficiare di finanziamenti *ad hoc* per attività ludiche che si svolgono nel tempo libero dei dipendenti;

se risulti quale sia l'esatto ammontare degli emolumenti del Governatore Draghi, del direttore generale Saccomanni Fabrizio, della dottoressa Anna Maria Tarantola e degli altri membri del direttorio, ammontare che ad avviso dell'interrogante sarebbe urgente, ai fini della trasparenza, che fosse fruibile on line sul sito della Banca d'Italia dal popolo dei consumatori e dei risparmiatori vessati e frodati, spesso da una omessa vigilanza;

se risponda al vero l'annuncio di un congelamento degli stipendi, ossia un blocco degli adeguamenti economici di carattere generale nel triennio 2011-2013, o se al contrario si tratti di una campagna propagandistica verso la pubblica opinione;

se il Governo, ferma restando l'autonomia formale e sostanziale, non ritenga di adottare misure di competenza coerenti per chiamare anche le autorità indipendenti a pagare gli elevatissimi costi sociali della crisi economica, generata, ad avviso dell'interrogante, dall'avidità dei banchieri, da un'inadeguata attività di vigilanza, se non, addirittura, da una diretta collusione con le banche vigilate, evitando che lavoratori e pensionati, oltre al danno, debbano subire perfino la beffa di prediche ed esortazioni al risparmio, da parte di coloro che non vogliono mai offrire soluzioni reali e concrete, contribuendo in prima persona alla difficile congiuntura economica.

(3-01655)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo un articolo de «La Stampa» pubblicato il 13 dicembre 2010 «Una setta di banchieri decide le sorti del mondo. Sono nove, si riuniscono il terzo mercoledì del mese, controllano tutta la finanza». Secondo un articolo dello stesso giorno de «la Repubblica» è un club segreto: «Stessi nomi, stessi vizi, una storia che sembra condannata a ripetersi e col finale che rischia di essere già scritto: l'impunità. Stavolta è l'intero mondo dei titoli derivati – finanza "tossica" che ebbe un ruolo cruciale nella crisi del 2008 – l'oggetto delle loro congiure. Una vera e propria "cupola" di grandi banchieri che esercita un potere esclusivo di controllo su questo mercato. Fuori da ogni trasparenza, e al riparo da ogni concorrenza. «Il terzo mercoledì di ogni mese – il New York Times rivela – nove membri di una *élite* di Wall Street si riuniscono a Midtown Manhattan. I dettagli delle loro riunioni sono coperti dal segreto. Rappresentano Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan, Citigroup, Bank of America,

Deutsche Bank, Barclays, Ubs, Credit Suisse». Ufficialmente, i nove banchieri di questo potentissimo comitato d'affari hanno il compito di «salvaguardare la stabilità e l'integrità su un mercato che muove ogni giorno migliaia di miliardi di dollari. Di fatto, il club dei nove» protegge gli interessi delle grandi banche che ne fanno parte, perpetua il loro dominio, contrasta ogni sforzo per rendere trasparenti i prezzi e le commissioni». La denuncia raccolta dal New York Times viene dal massimo organo di vigilanza. La fonte più autorevole all'origine dell'inchiesta è Gary Gensler, capo della Commodity Futures Trading Commission»;

si legge ancora nel citato articolo de «La Stampa»: «Nove banchieri delle più importanti istituzioni finanziarie di Wall Street si riuniscono (...) nel Distretto finanziario di Manhattan per assicurarsi il controllo e la floridezza del mercato che più preoccupa la Casa Bianca: quello dei derivati. L'amministrazione Obama ha tentato invano di sottoporli a rigidi controlli nella recente riforma finanziaria varata dal Congresso, e Paul Volcker, l'ex presidente della Federal Reserve consigliere dello Studio Ovale, ne è il critico più aspro, indicandoli come un mercato che "sfugge a ogni regola" e continua a minare la stabilità di Wall Street dopo aver già contribuito alla crisi del settembre 2008. Ma le pressioni di Casa Bianca e Congresso hanno una debole eco nelle riunioni che vedono attorno ad un tavolo banchieri di giganti come JP Morgan Chase, Goldman Sachs, Deutsche Bank e Morgan Stanley interessati soprattutto a mantenere il controllo di scambi annuali per molti trilioni di dollari che sfuggono a ogni supervisione visto che i derivati sono prodotti finanziari in gran parte non quotati in Borsa. Dunque vengono scambiati privatamente e spesso registrati nei bilanci in maniera così ambigua da suggerire sospetti di illeciti. È proprio per indagare sul possibile rischio di frodi capaci di mettere a rischio la stabilità delle maggiori banche – e dunque i risparmi di milioni di cittadini – che il ministero della Giustizia di Washington ha creato una task force investigativa, il cui titolare Robert Litan ha scoperto il segreto del» club del mercoledì «finito ieri sulla prima pagina del New York Times. A dare corpo all'indagine sono state le testimonianze raccolte fra gli alti funzionari di Bank New York Mellon, fondata nel 1784, che hanno consentito di ricostruire come la loro richiesta di entrare nel "club del mercoledì" – che porta il nome di Ice Trust – sia stata rifiutata dai nove banchieri sulla base della convinzione che "la domanda non era sostenuta da un sufficiente volume di scambi di derivati durante l'anno". "Si tratta di una risposta assurda perché siamo una delle banche da più tempo attive nel Distretto finanziario" ha fatto presente Sanjay Kannambadi, ceo della sussidiaria creata da Bank New York Mellon per entrare nell'Ice Trust, secondo il quale "il vero motivo per cui ci hanno tenuti fuori è la volontà di mantenere alti margini di profitto e di non condividere con altri la redazione delle regole che governano questo tipo di scambi". Di fronte a tale ricostruzione Robert Livan non ha fatto altro che riscontrare la possibile creazione di un gruppo finanziario impegnato a gestire il mercato dei derivati con metodi non pubblici, sollevando lo scenario di qualcosa che assomiglia a una setta segreta di banchieri nel

cuore di Wall Street per gestire i prodotti derivati che continuano a essere quelli capaci di garantire i maggiori profitti economici»;

si legge ancora: «Gary Gensler, presidente della Commodity futures trading commission incaricata di regolare gli scambi della maggioranza dei derivati, suggerisce la necessità di "una maggiore supervisione sull'operato delle banche" al fine di scongiurare il rischio di intese non pubbliche destinate ad "aumentare i costi per tutti i cittadini americani". Ma i membri del "club del mercoledì" respingono tali accuse, affermando l'esatto contrario. "Il sistema creato consente di ridurre i rischi esistenti in questo mercato e fino a questo momento la cooperazione fra noi si è rivelata un successo" ha dichiarato al New York Times una portavoce di Deutsche Bank, lasciando intendere che il super-club svolge quelle mansioni di controllo che la riforma finanziaria non è riuscita ad assegnare ad alcuna istituzione»;

considerato che:

la crisi dei mutui *sub-prime,* iniziata il 7 luglio 2007 negli Stati Uniti, prestiti allegramente elargiti a richiedenti privi di reddito sufficiente per la loro solvibilità e che non sarebbero mai stati restituiti, oltre a produrre una delle più grandi bolle immobiliari negli Usa, ha contagiato le borse di tutto il mondo con titoli cartolarizzati privi di una minima tracciabilità ed immessi nei circuiti finanziari e nelle borse di tutto il mondo, per precise responsabilità della triade costituita da banche di affari, agenzie di *rating,* in conflitto di interessi per rapporti azionari incestuosi e autorità vigilanti;

la creazione del denaro dal nulla con i prodotti derivati, pari ad oltre 700.000 miliardi di dollari a fronte di un Pil di 55.000 miliardi di dollari, ha favorito la speculazione che ha generato, nella crisi sistemica, la distruzione di ben 30 milioni di posti di lavoro;

i Governi di tutto il mondo, per salvare le banche, dopo il fallimento di Lehman Brothers, sono stati costretti a fornire oltre 4.000 miliardi di dollari ad un sistema bancario che utilizza quei fondi e la liquidità a basso costo per i tassi di interessi bassissimi, per fare profitti con il leverage e la leva finanziaria dei derivati, incassando laute *stock option* ed elevate prebende,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti corrispondente al vero che i rappresentanti di Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan, Citigroup, Bank of America, Deutsche Bank, Barclays, Ubs e Credit Suisse si riuniscono in segreto per speculare con il *trading* sui derivati e sui destini del mondo per conseguire profitti enormi sulla pelle dei mercati, dei risparmiatori, degli investitori ed azionisti del mercato globale;

se il Governo non ritenga doveroso porre nelle riunioni ai vertici internazionali i gravissimi problemi di ripetute speculazioni planetarie con gli strumenti derivati, con l'unica finalità di conseguire profitti enormi per gli stessi banchieri autori del *trading;*

se le banche che speculano sulla sovranità degli Stati depauperando la ricchezza delle nazioni, non debbano essere depennate dalla lista del Ministero dell'economia e delle finanze per le operazioni internazionali alle quali vengono assegnate funzioni di collocamento dei titoli del debito pubblico italiano ed altre similari;

quali misure urgenti il Governo intende intraprendere, in coordinamento con gli altri Governi del G20, per impedire che questa ristretta «cricca» di finanzieri, che l'interrogante definisce *bankster,* possa continuare ad attentare alla ricchezza economica delle nazioni ed al sudato risparmio dei cittadini.

(3-01814)

€ 2,00